

# GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA  
MENSILE  
DI VITA  
ALPINA  
LUGLIO  
1928 — VI  
ANNO XIV N. 7

TORINO 113 CORSO OPORTO 11  
CONTO CORRENTE COLLA POSTA



# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA

MENSILE

"Fundamenta ejus in montibus sanctis"

Psal. CXXXVI

ANNO XIV

LUGLIO 1928 (a. VI)

NUM. 7

### SOMMARIO:

G. SELLA: *Nel vallone di Champorcher con gli sci* (continuazione e fine) — MICHELE RIVERI: *Una salita alla Marmolada per la parete Sud* (2 illustrazioni) — BARTOLOMEO ASQUASCIATI: *Schizzi e ricordi della Serra dell'Argentera* (1 illustrazione) — ASCENSIONI: GIOVANNI COMETTO: *Monte Tabor* (2 illustrazioni) — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Rifugi, Carte e guide, Bibliografia* — VITA NOSTRA: *Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Orario delle messe festive nei comuni alpini.*

## NEL VALLONE DI CHAMPORCHER CON GLI SCI

(continuazione e fine)

### Rosa dei Banchi (3163).

**R**ICORDO che un tempo ero io al mattino a far aspettare e impaziente l'amico: ora ciò si è stranamente invertito: forse il caro Ernesto sente già il peso degli anni? o improvvisa pigrizia dovute a leggera stanchezza o a troppo lavoro? Quella mattina io ero pieno di entusiasmo e di vigore: la Rosa costituiva la vera meta di questa gita e bramavo ardentemente di raggiungere la vetta. Partiamo solo dopo le 7. La giornata sorgeva ancora radiosa: un cielo azzurro cupo dava risalto alla corona circostante di creste e di punte, mentre lontano verso la pianura sfumava in tinte più chiare: affascinanti albe invernali.

Il Lago gelato e coperto di neve permette di essere attraversato senza pericolo evitando così un inutile giro: all'estremità di esso, all'inizio dell'ascesa infiliamo sotto gli sci le indispensabili pelli di foca, nostre compagne sin dalle prime armi.



Ci dirigiamo senz'altro verso il Colle della Balma (2373) lasciando il fondo valle e innalzandoci rapidamente per i pendii che portano al ghiacciaio della Rosa dei Banchi. La neve è abbondante e non crediamo necessario legarci con la corda, sapendo che d'estate il ghiacciaio è pochissimo crepacciato. Ad un tratto sbucando sul pianoro superiore, ci appare meravigliosa la Rosa dei Banchi con la sua parete ghiacciata che piomba verso Dondena, l'altra cresta della Cima di Peratze; rivediamo la Torre di Ponton che di qui si presenta imponente col versante sud; all'orizzonte il Cervino ed il Rosa spuntano a completare questo paesaggio fantastico.

Sono queste tra le ore più incantevoli della montagna quando al mattino, guadagnando altezza, a poco a poco, per lasciare il tempo di gustarle ad una ad una, sorgono d'innanzi ai nostri occhi insaziabili, tutte le vette delle Alpi.

Il Colle è raggiunto verso le 10: meno di tre ore dal Rifugio. La cresta ovest, via normale estiva, ci appare nelle condizioni attuali difficile.

Il ghiacciaio sul pendio verso Campiglia ne rende pericolosa la traversata, la neve che copre abbondantemente le rocce ci lascia incerti sulla possibilità di un passaggio sul filo della cresta. Pensiamo allora di scendere sul ghiacciaio della Rosa e di costeggiare alla base la cresta Ovest per un tratto in modo da portarci per quanto è possibile sotto la punta, e cercare quindi di salire tendendo diagonalmente ad un colletto ben marcato, da dove ha inizio la cresta finale che porta alla vetta (colletto Rosa (3097) sulla cresta Paganini del Gruppo del Gran Paradiso).

Infiliamo allora di nuovo gli sci e in leggera discesa, costeggiamo il bordo superiore del Ghiacciaio della Rosa per circa 20 m. fino ad essere quasi sotto il colle suddetto. Tolti gli sci e fissatili nella neve, calziamo i ramponi, e in cordata, il primo facendo i gradini con la picca, il secondo tenendosi meglio che può coi bastoncini, saliamo la ripida parete diagonalmente verso il Colle della Rosa. La neve, in quasi tutti i punti ottima, cedendo leggermente, permette grande sicurezza: solo in alcuni brevi tratti troviamo affiorante il ghiaccio vivo il quale richiede qualche maggior attenzione. Dopo mezz'ora circa raggiungemmo al Colletto. Un pò di riposo per prendere fiato e un boccone. Indi seguendo la cresta Ovest, e poggiando leggermente sul versante di Campiglia afferriamo la cresta Sud a pochi metri dalla punta.

Finalmente la punta è raggiunta, una punta aguzza e coperta di neve, sulla quale troviamo appena appena posto per sederci e uno accanto all'altro.

Attorno il panorama è fantastico: soli dinnanzi all'infinito, muti contempliamo. Laggiù la pianura offuscata da vapori si estende fino al Monviso; laggiù vedo la mamma mia che certo pensa a me, e per me soffre: Oh! ma domani sarò di nuovo con Te per confortarti. Lontano tronaglia il Bianco



sopra una miriade di punte e colli e creste che a lui fanno corona; ai lati il Combin maestoso; attrattiva nostra potente: il Gran Paradiso con l'imponente bacino di Cogne, il Cervino solenne, e il Rosa circondato da nuvolette vaporose che gli danzano attorno in leggiadre armonie.

Allora finalmente mi sento contento: ho raggiunto quanto desideravo: l'avevo sognato bello, e lo trovo incantevole. Vivo un intenso momento di felicità, che sento però breve e fuggente. Oggi non è più possibile sostare come ieri: la neve fonde e possono formarsi nella ripida discesa nevosa della cresta, sdruciolamenti improvvisi o piccole slavine. Adagio adagio, col rimpianto dell'abbandono, rifacciamo la via della salita: alla base infiliamo gli sci e velocemente ci dirigiamo verso il Lago: poi rallentiamo e indugiamo. La neve compatta appena fusa superficialmente permette di sbizzarrirsi; mi lancio quindi in piacevoli volteggi ondeggiando a sinistra e a destra rimirando il panorama che sempre più impicciolisce.

Attraversiamo faticosamente l'infuocato piano del Miserin ed entriamo al Rifugio che appena è passato il tocco.



La notte è ancora lontana e possiamo scendere a valle, dovendo domani ritrovarmi a Torino. Un'ultima visita alla Cappella, nella quale in intimo raccoglimento eleviamo un fervido ringraziamento alla Vergine della Neve. Certo in nessun altro luogo mi trovo così bene come quassù: soli noi due, in una intima unione spirituale, tendenti verso un unico fine, vi passammo due giornate indimenticabili, quali da lungo tempo io andavo cercando.

La neve solo superficialmente fusa, permette velocità folli, e *virages* perfetti. Discendiamo in un baleno senza fatica, magnificamente: ricordo questa come una delle mie più belle volate in sci. Poi il piano di Dondena e altre discese senza fine, insaziabili. In basso, dove sembravano finite le difficoltà i primi sbagli: crediamo di fare più in fretta scegliendo la via della mulattiera e poter giungere in sci fino a Chardonez. Ma la non breve salita al di là del torrente dopo il ponte ci fa ritardare: la notte sopravviene e ci troviamo ancora nella ripida folta pineta. Allora memori di antiche prove, alla luce della lanterna, coi ramponi sotto gli sci, scendiamo cauti per qualche tempo in cerca della via. Finalmente tardi nella sera giungiamo a Champorcher.



Il giorno dopo con tutta tranquillità scendiamo a Hône Bard. E pensavamo che la montagna ha una grande qualità, sempre ti soddisfa e ti allietta, mentre nella vita quotidiana non sempre è così. Si tende con tutte le forze verso un ideale e questo quando si potrà raggiungere? Si svolge un'affannosa attività e quando si è contenti di essa?

Per questo quando posso fuggo ai monti. Ma son poche le volte: e quando a Torino, scrutando l'orizzonte sconfinato rivedo una ad una le punte a me care, allora per quel giorno sogno imprese fantastiche ed ascensioni celesti, su per creste strapiombanti verso vette inaccessibili.

G. SELLA



#### ERRATA - CORRIGE :

Nella puntata comparsa nel num. preced., a pag. 145, è stato erroneamente riportato il nome del Rev. Parroco di Champorcher: si legga: *Noussan* e non *Masson*. Il Reverendo e caro amico vorrà scusare l'involontario errore.

(N. d. R.)



## LE ASCENSIONI " CLASSICHE " DELLE ALPI

UNA SALITA ALLA MARMOLADA  
PER LA PARETE SUD

A PINO PRATI (+)

**M**OLTI drammi hanno un inizio bucolico. Niun proemio più angelico e mite poteva offrirsi alla nostra avventura, del sorriso di pascoli trapianti di fiori, fatti tremuli al tocco lieve delle campane che agitano mandre bonarie.

Niun sottile incanto vince l'ombra vellutata della sera, vagante a confondere le dolci abetaie, le armoniose pendici, le umili baite, templi di pace, nei veli dolcissimi dell'oblio.

L'uomo, già corrusco tra i gravi pensieri di una lotta che incombe, con le mille incognite di vaghe minacce, è penetrato dal fascino della natura.

Tale ci accolse la valle di Contrin; e sono grato alla sua accoglienza d'ospite amica. Essa ha indotto la serena attesa là ove solo era inquietezza e tormento, ha stemperato nel morbido fluire delle visioni, l'animo teso, aspro, ferrigno, come la rupe che a sè ci guidava per incanto di novissima sirena.

La malia perigliosa di una scalata classica negli annali delle cose alpine, ci aveva indotti a un viaggio lungo assai. Aveva mutato il supplizio ligneo della terza classe ....in una festa d'amore!

Così fu, che il mattino del 20 luglio 1927, l'amico - Renato Chabod - si trovava intento, avanti il sorgere del sole, ad attizzare il fuoco in una gelida caverna sul colle di Ombretta. I baraccamenti di guerra sorgono ancora ivi, a guatare, quali scheletri di un'era paurosa, dalle vuote occhieie delle finestre.

Con un tracciato, assai preciso, che ci aveva affidato il compianto amico Pino Prati, tentavo di riconoscere l'attacco della muraglia altissima che si alzava a perdita d'occhio sul nostro capo.



Avevo fermato lo sguardo a una serie di camini neri, poco profondi, che intagliano la parete subito a destra della gola fantastica e inaccessibile, su cui troneggia la vetta della Marmolada.

Il calcare si offre colà liscio sino all'esasperazione.

Poco a poco mi convinsi che la via si aggirava su per quel precipizio infernale. Ricordo - e confesso - che fui scosso da una fiera inquietudine, sotto forma di una serie di visioni - anticipate e gratuite - che lascio indovinare al lettore. Per giunta tendevo con ansia i padiglioni auricolari a cogliere il miagolio dei sassi cadenti, di cui mi si era affermato fosse prodiga la parete.

Oh potenza divina del sole! Il primo raggio dell'astro benigno illuminò in pieno il nostro coraggio intirizzito. Fugò insieme alle ombre dell'alba, il vago sgomento che è permeato solo di ombra e di grigio.

Terminato appena un magro spuntino e calzate le scarpette, ci impinzammo le tasche di cibarie e di scarsissima acqua.

Niente sacco: solo una corda di soccorso, e due chiodi da parete - questa volta inutile precauzione - costituiscono il viatico dell'arrampicatore di Dolomiti; chè la spietata ripidezza della via e l'angustia delle crepe a picco in cui è mestieri innalzarsi, non ammettono impacci di sorta.

Sai, amico rompicollo, che una luminosa notizia mi désti, senza averne l'aria, quando mi indicasti da qual punto esatto doveva iniziare la nostra avventura! Invero un errore di interpretazione mi aveva fatto certo doversi attaccare la parete là ove presentavasi essa più diruta e disperata, anche all'occhio di un impavido rocciatore. Qualunque altra via si offre più benigna. È quindi con animo lieve che discendiamo il ghiaione del Colle per portarci ai piedi della muraglia.

..... siamo sotto il tiro delle artiglierie che difendono la fortezza. Ma oggi la vecchia Marmolada sarà leale coi giovanissimi avversari: serberà per l'arida pietraia la fùmida percossa delle sue scariche. Opporrà leali ostacoli spogli dell'insidia del vetrato.

« Le montagne sono le grandi cattedrali della terra, con le loro porte « di roccia, i loro mosaici di nubi..... ». Con il timoroso rispetto che ammantato di silenzio, suole accompagnare l'uomo tra la maestà di sacre navate, come tra le cose di possanza sovrumana, salivamo noi, unici esseri vitali, sul piedestallo del Gigante addormentato.

Dopo un breve cammino la parete pende in fuori a sbarrarci il passo. A sinistra un lastrone erto e liscio ci divide da un altro cammino: Abbiamo la netta impressione di essere subito impegnati in una rude lotta.

Un secondo salto interrompe il cammino. È bagnato ed esige l'impiego di molte precauzioni. Occorre traversarlo da destra a sinistra: l'intento si ottiene con una manovra ardita; si caccia la mano destra entro una fessura



laterale, si serra il pugno e si lascia dondolare il corpo sino ad afferrare con l'altra mano la estremità superiore del lastrone. Tosto il camino continua ripido assai: la comitiva si riunisce tosto varcato un caratteristico « *trou de canon* ».

Ci attende un tratto assai problematico. Il canale è interrotto e dà luogo ad una sottile fessura, in marcato strapiombo, molto esposta sul vuoto. Sopra il mal passo si indovina la esistenza di un pianerottolo.

Il primo si avvanza lentamente, guardingo, sin sotto la fessura: ne assaggia le scabrosità, con la stessa delicatezza che userebbe nel maneggiare un ordigno pericoloso.

Tenta una spaccata amplissima al fine di vincere i primi palmi, quindi incastra il piede nella fessura, stirando il corpo nello sforzo teso a ghermire il sommo dello strapiombo. Ma invano la mano accarezza la roccia sovrastante: nessuna presa si offre a permettere lo scatto supremo.

Lentamente ridiscende ansimando forte. Ma ha visto, d'un tratto, la giusta via da seguire: è il pilastro che delimita la parete destra della fessura.

Il secondo striscia allora lentamente lungo l'espostissima roccia e, con mossa altamente acrobatica, usando di appigli precari assai, profila il corpo per un istante sull'azzurro infinito.

Un momento ancora, e il baluardo più arduo della parete Sud è battuto senza remissione!

Il desiato pianerottolo ci offre un istante di riposo. Siamo in un angusto « *nido di aquile* » e d'ogni parte la nostra parete si inabissa implacabilmente, a picco. Abbiamo compiuto circa cento metri di durissima salita. Altrettanto ci separa dalla 1ª terrazza che delimita il 1° terzo della parete.

Ora una fessura obliqua si delinea dipartendosi dal pianerottolo verso sinistra, e rappresenta l'unica via di uscita. Mentre mi trovo appeso su un fianco di tale fessura, in posizione assai delicata, salgono a noi dal Passo Ombretta dei richiami gutturali. « *Deutschland! Deutschland!* ».

Ci ritengono compatrioti, e salutano gioiosi gli ardimenti della grande razza germanica!

La risposta risveglia gli echi delle gole, serpeggia per gli anfratti del colosso. « *Italia, Italia!!* ».

Hanno inteso e tacciono. Forse è sorpresa, certo è delusione.

Orsù, oggi dobbiamo vincere: abbiamo preso un impegno non derogabile, gridando un Nome che bisogna sempre onorare.

La danza ricomincia per camini, per placche, per strapiombi, che opprimono, mozzano il respiro, si seguono senza soste, sempre ertissimi: che costringono eternamente gli occhi al cielo. Le gambe ora si allargano a premere le opposte pareti dei camini: le spalle lavorano nelle strettoie. Tutte le risorse della tecnica dolomitica vanno sfoderate qui, alla ricerca del



minimo appiglio che permetta di risolvere le più impensate situazioni.

Dopo il passaggio di un lungo camino, che venne salito con le gambe puntate alle opposte pareti, ecco le prime fauste avvisaglie della 1ª terrazza! La muraglia comincia a perdere la interminabile rigidità: minuscoli pianerottoli coperti di ghiaia cominciano ad avvistarsi quà e là.

Sentivamo una nuova onda di energia serpeggiare tra i muscoli stanchi. Errava per l'aria promessa di riposo!

Eccoci in piedi su un'esile cengia che taglia il bastione inaccessibile. Sarà questo il luogo tanto desiato? Vorrà davvero questa crudele montagna negarci il dolce ed umile ristoro di stendere le membra, quasi a confonderci con la roccia, in un istante di tregua?

Seguiamo cautamente la cengia e - finalmente - ad uno svolto della parete, ci invita la terrazza, di forma semi-circolare, larga una ventina di metri.

La parte posteriore del nostro corpo si appoggia su una specie di voluttuosa poltrona formata da un incavo della roccia. Quindi ci guardiamo. Due paia di occhi lucenti discorrono tra loro e si comunicano la speranza della vittoria. Due abiti in completo disordine comprovano che la partita di lotta è stata piuttosto complessa.

Brevi attimi di pace..... quanto presto fuggiti!

Pochi passi a sinistra della terrazza, un breve canale ci conduce a sbucare sopra un sistema di placche, le placche « *Leuchs* », dove la seconda comitiva che vinse questa parete, fu colta da una tempesta.

Questo tratto non si presenta troppo difficile: ma in compenso è dominato dalla orrida gola che incombe dalla vetta: e ogni tanto piovono i sassi con rauchi ronzii a inabissarsi seccamente ai piedi della parete. Quale ragione più convincente potrebbe indurci a trascurare un po' la prudenza - termine per alpinisti! - per accelerare il ritmo della scalata? Ci innalziamo quindi celermente per circa 60 metri poggiando verso destra, sino a una minuscola grotta (ove i fratelli *Leuchs* bivaccarono in mezzo alla bufera). Di qui per proseguire occorre scendere un canale obliquo, per alcuni metri; si entra così in un nuovo camino, a destra della grotta.

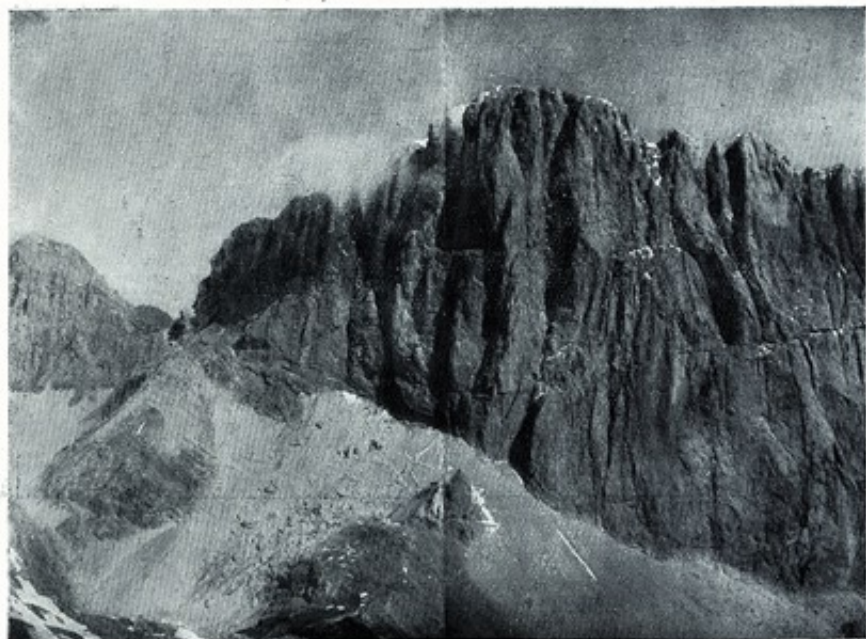
In questo secondo tratto di ascesa, la parete si presenta in tutta la sua orrida maestà indescrivibile. La nostra comitiva avanza per crepe serpeggianti e superando massi incastrati strapiombanti, alternati a paretine.

Non è possibile un errore di orientamento perchè ai lati dei salitori si innalzano immani pilastri giallognoli, inaccessibili.

C'invade un'impressione di solitudine greve ed infinita: ci sentiamo sperduti in un paesaggio di morte, da cui nessuna forza, fuori di noi, potrebbe trarci in salvo.

Mentre le dita si irrigidiscono contro il muro durissimo ed ostile, ci avvolgono le molli braccia infide dello spazio.





1928 7

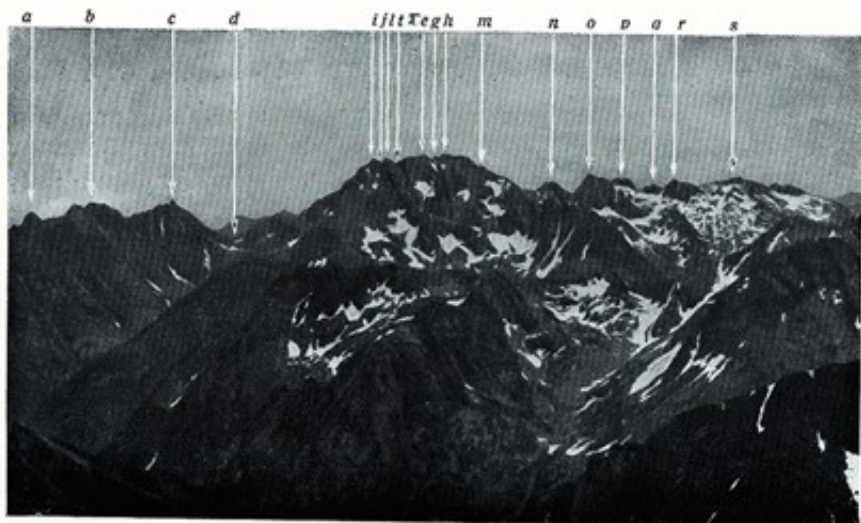
177

### La parete Sud della Marmolada

MICHELE RIVERI - Una salita alla Marmolada per la parete Sud

J. F. Amann - Bolzano





*a.* Cima Dragonet, m. 2762 - *b.* Cima Mondini, m. 2900 - *c.* Cima dell'Oriol, m. 2961 - *d.* Colle Chiapous, m. 2520 - *i.* Monte Stella, m. 3261 - *j.* Colletto Coolidge, m. 3220 - *k.* Gelàs Lourousa, m. 3261 - *l.* Colletto Günther, m. 3190 - (*e.* Cima Nord, m. 3288 - *g.* Forcella, m. 3240 - *h.* Cima Sud, m. 3200) dell'Argentera - *m.* Cima Genova - *n.* Cima Paganini, m. 3051 - *o.* Cima di Nasta, m. 3108 - *p.* Cima del Baus, m. 3067 - *q.* Bastione o Cima dei Lauses, m. 3042 - *r.* Cima di Brocan, m. 3054 - *s.* Balma Ghigliè, m. 3010.

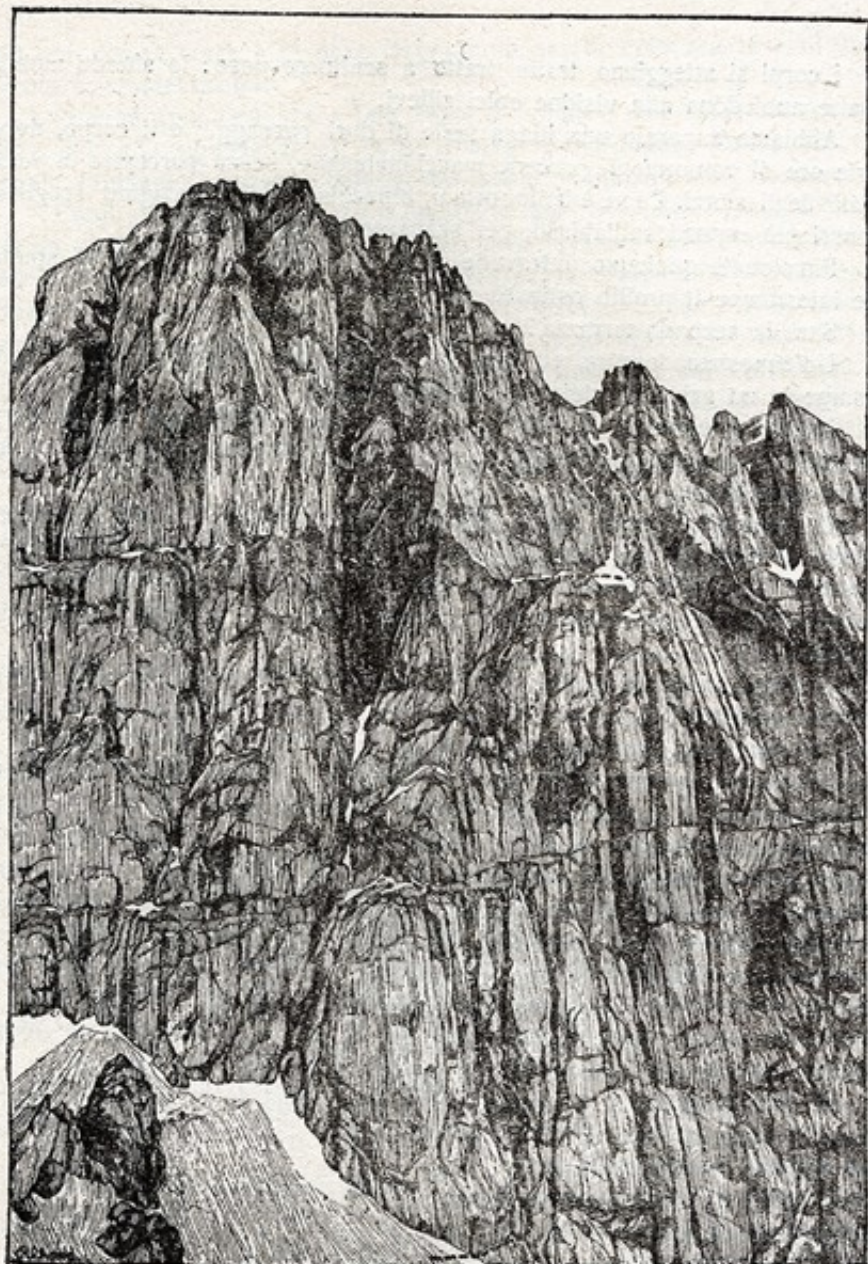


1928 7

## Il Massiccio dell'Argentera

BARTOLOMEO ASQUASCIATI - Schizzi e ricordi della Serra dell'Argentera





## MARMOLADA - PARETE SUD

----- Percorso visibile . . . . . Percorso invisibile - . - . - Variante.  
 (La variante superiore è quella percorsa per la prima volta dai fratelli Leucchs. Essa è però  
 segnata solo approssimativamente). disegno di R. Chabod.



I corpi si atteggiavano tratto tratto a scultoree pose: lo sfondo mobile di alte nubi dona alla visione epici rilievi.

Abbiamo superato una lunga serie di duri passaggi; e il corpo, dopo varie ore di contorsioni, procede macchinalmente, senza percepire la varia entità degli sforzi. Come è bello, ormai, infischiarci della vertigine, scegliere i punti più esposti sull'abisso, per scansare un pò di fatica!

Finalmente qualcuno intravede in alto, a destra, una specie di spalla, che interrompe il profilo ostinato della parete.

Sarà la seconda terrazza?

Un'ennesima fessura ed una traversata: poi il primo della cordata erompe in un grido di gioia e scompare in alto.

L'ultima terrazza! Il cuore della fortezza, la promessa di vittoria, il miraggio di un letto sardanapalico al Contrin. Questo - nè è poco - significava quel grido.

E l'acqua! È una realtà tanto più dolce, quanto al tutto insperata. Siamo sbucati su un'aerea balconata, che da noi si protende a destra, traverso una gola ghiacciata e lucente. Le lunghe ore trascorse tra la percossa del sole e la vampa della roccia rovente c'impongono d'inumidire le fauci.

L'ultimo tratto di parete, che ancora dobbiamo superare, piega verso Oriente a formare la sponda sinistra di un canalone verticale. Questo solca la gran muraglia, fiancheggiando a circa cento metri la via di salita.

Siamo in un vasto anfiteatro che arieggia la ruinata gloria di qualche civiltà remota e ciclopica. Qui devono convenire alla notte i genii della Montagna: forse anche le anime dolorose e astratte sempre, degli amici che ci ghermirono queste alpi fulve. E il luogo si presta invero alla continuazione di una vita ideale: tra gli intercolumni dei rugosi camini sgorgano le polle argentee; al silenzio alto che avvolge ogni cosa, si accompagna la visione delle valli lontane con i fili lucenti dei ruscelli, il verde della mite natura. Paiono salire di laggiù a noi misteriosi echi di richiamo: forse la voce della terra, viva, pulsante generosa, ci invita a spiccarci da questo mondo sidereo, per tornare alle dolcezze del suo amplesso materno.

Il sole si avvicina alla pausa della sua eterna fatica. Come le cose, ci governa ora una legge ferrea: niuna sosta men che fugace sarà data a noi, dal volgere crudele delle ore.

A lenti passi abbiamo percorso la lunga terrazza. Ci siamo assisi ai piedi di un caratteristico torrione che si spicca dalla parete. Ivi appunto inizia il terzo ed ultimo tratto della grandiosa fatica.

Una scatola arrugginita custodisce i biglietti dei predecessori. Leggiamo molti nomi: alcuni sono celebri. Due nuovi biglietti potranno quindi commescersi ad un'eleftra compagnia. Raccogliamo due bossoli di fucile capitati



sin qui chi sa come e di dove. Saranno un ricordo della guerra e di un'avventura indimenticabile.

Chabod apre l'epilogo - tale esso si spera - alla laboriosa giornata. Una muraglia ripidissima gli porge il modo di insegnarmi ancora una volta quale vantaggio prezioso conferiscano gambe e braccia fuori misura.

Credo che nessuna montagna saprebbe opporre a questo gigante l'insidia di un appiglio troppo lontano. Le sue mani svelano subito con un'allungo incredibile, il malizioso segreto che sovrasta uno strapiombo; le sue gambe scavalcano pacificamente le placche più bisbetiche, pari, nella slanciata arditezza, ad un ponte, che con unica arcata, congiunga degli abissi. Affermo che in tali condizioni si dovrebbe proibire a questi uomini fuori misura di frequentare la montagna. Essi sono la derisione vivente dei nostri inani sforzi di uomini mediocri, capaci appena di fare con due passi affaticati, ciò che essi fanno con un solo dei loro gesti di conquistatori.

Quanto meno propongo che a questi privilegiati si imponga l'uso di metodi atti a minorarne la petulante efficienza, allo scopo di ristabilire, con l'eguaglianza nei mezzi, una equa corrispondenza dei meriti.

Mi sia concesso questo legittimo sfogo!

Eccomi ora alle prese con un passaggio difficile: dopo averlo superato con spiacevoli sforzi, un lastrone impraticabile mi riserba una dolce sorpresa!

Forse, il compagno, imboccando una fessura che si delinea per alcuni metri sul fianco destro, potrà riuscire sopra il mal passo ed aiutarmi a salire. Con tale speranza seguì l'ansimare del salitore che avanza a me di fianco, reso invisibile dalla profondità della crepa che l'accoglie. Alcuni moccoli gli sfuggono dalle labbra: il mantice accelera il ritmo.... armonioso, poi una voce brontolona mi avverte che un.... mozzicone di toscano gettato da un ignoto sul terrazzo sovrastante, ci indica gentilmente la via buona.

Quando, dopo oltre un'ora, raggiungevo l'amico su quel famoso terrazzino (tanto tempo mi aveva preso la discesa di quel tratto scabroso e una lunga serie di manovre per districare la corda) il bravo amico mi stava a indicare con gesto ispirato il relitto di quel sigaro.

Egli pensava che avesse appartenuto a una grande guida, come Dibona, e che l'illustre proprietario l'avesse gettato lì, maestosamente, scrutando la via con sguardo di falco. Rimasi impressionato e osservai con un certo rispetto. Ma certo il sigaro, anche se illustre, non valeva a trarci d'impaccio.

Dopo alcune altre decine di metri ripidi ed esposti, ma facili, ci si para innanzi un'alta cintura, che alle prime ombre della sera e tra la lieve febbre della stanchezza, m'ispirò alla mente sciagurati pensieri. Da lunghe ore si lottava su quel pietrame arido ed ostile, e gli ostacoli seguivano agli ostacoli.

Per un'improvvisa risoluzione guardai in alto, staccando cautamente il capo dall'amplesso dolomitico: mi parve che sopra il salto incumbente, la



parete cominciasse a disgregarsi, dando inizio a quell'ultimo tratto di circa 100 metri che, senza difficoltà apre la via alla cresta della Marmolada.

La sorte benigna mi guidò, per un'esile cengia, a piombo sull'intera parete, sino ad un punto ove la cintura si abbassa, pur senza attenuare l'inclinazione.

Avemmo per alcuni istanti a provare le minute prese non troppo sicure che guerniscono quell'ultima balza, assai esposta, e finalmente ponemmo piede sulle miti rocce che adducono alla vetta.

Tenevamo in pugno la superba Regina delle Dolomiti!

La linea del fianco immane perdeva di colpo la furezza indomita tesa allo zenith: pareva placarsi finalmente, in quell'istante di debolezza che può tradire anche una sovrana.

E su, per il sasso rotto, due lerci individui balzavano con lena affannata, ad appagare una brama bizzarra: la lunga corda strisciava, obliata, con moti serpentine, a frustrare le caviglie dei salitori. Era una corsa dietro il sole fuggente. Verso la vita.

La gola tetra pareva volerci concedere l'ultimo saluto della « nostra » parete: un saluto permeato di silenzi inviolati: di minacce ormai lontane ma tristi; e di morte, suscitatrice, per novissimo prodigio, di vivide sensazioni commescenti insieme e l'orrido e il sublime.

Così era l'animo nostro quando l'ultima bracciata ci trasse a stoncare in su la cresta, cui da pochi minuti si occhieggiava con aperta brama. E un nuovo prorompere di sensazioni scoteva gli spiriti già provati alla mirabile potenza delle voci divine impresse nella natura.

Un candido peplo avvolgeva l'opposto fianco della opulenta Regina.

Gli occhi, abbacinati non riuscivano a discernere i limiti di quella visione.

Il bianco del ghiacciaio scendeva con armoniose sfumature a sposare il grigio delle morene, il verde già oscuro dei pascoli remoti. Rosei si ergono degli ignoti castelli merlati a tagliare l'arco dell'orizzonte. A perdita di vista.

Eravamo soli, su una vetta ignota, tra un mare di guglie sconosciute e affascinanti. Lontani tre colossi parevano salutarci, amichevoli. Salve o Sassolungo, o Grohman, o civettuole « Cinque dita ». Avevano già conosciuto, sul loro capo, l'orme delle nostre pedule.

Confusi nella scura atmosfera che precede immediatamente la notte, conoscemmo per brevissimi istanti le gioie dell'Empiro.



# SCHIZZI E RICORDI DELLA SERRA DELL'ARGENTERA

(ALPI MARITTIME)

DAL TACCUINO DI UN APPASSIONATO ALPINISTA

*La Serra dell'Argentera è la montagna  
regina delle Alpi Marittime...*

(G. BOBBA: "Alpi Marittime").  
Guida dei Monti d'Italia.

**L**A Serra dell'Argentera, il gruppo centrale e culminante delle Alpi Marittime, si profila da sud a nord con vette ardite e fianchi fortemente scoscesi.

Il versante occidentale può definirsi una grandiosa parete rocciosa, alta in media oltre 800 metri e lunga più di un chilometro: quello orientale degrada con pendio più dolce nella ridente conca detta *Piano dei Chiotas*, da cui non lungi dorme il verde lago del Brocan (m. 2015).

La vista del versante occidentale, inoltre, offre uno spettacolo eminentemente suggestivo, tale da fornire materia ad opere d'arte immortali. Si tratta infatti di una immensa parete solcata da canali vertiginosi e orride forre, in cui un nevato rilevante e copioso pare si sospenda in un'aerea assisa, di arditissime vette dal colore rosato del gneiss tuffantisi nell'azzurro del cielo, di una desolata impervia distesa di blocchi immani e detriti ruinati dalle pareti e dalle cime.

Magnifico è lo spettacolo che la Serra offre da est: le vette altissime dominano il corteggio di monti minori circostanti, assumendo l'aspetto imponente dell'alta montagna con la bianca maestà dei suoi cospicui nevai.

L'alta cresta dell'Argentera, con quote non inferiori ai metri 3150, presenta quattro vette principali e ben marcate: il *Monte Stella* (m. 3261), la *Punta del Gelàs di Lourousa* (m. 3261), la *Cima Nord* (m. 3288) e la *Cima Sud* (m. 3290) dell'Argentera, quest'ultima la più alta della Serra non solo, ma di tutte le Alpi Marittime.

Notevole è anche la spalla sud, raggiungente i metri 3257.

Fra le quattro vette principali sopra menzionate si aprono tre passaggi e precisamente: la *Forcella dell'Argentera* (m. 3240) tra l'erta Cima Sud e la Cima Nord, contrassegnata questa da una esilissima cresta, prominente dai



due versanti, con pareti molto ripide; il *Colletto Günther* (m. 3190) fra la Cima Nord e la Punta del Gelàs di Lourousa — a questo Colletto ha termine il Canalone Günther, che solca il versante occidentale del monte —; il *Colletto Coolidge* (m. 3220) tra la Punta del Gelàs di Lourousa ed il Monte Stella — da questo Colletto precipita ripidissimo il Canalone di Lourousa.

Il Monte Stella (m. 3261) segna il termine verso nord della Serra dell'Argentera; tra le propaggini nord-occidentali della Punta del Gelàs di Lourousa (m. 3261), che formano il pericoloso *Corno Stella* (m. 3053), e quelle del Monte Stella precipita, come abbiamo detto, il Canalone di Lourousa, vertiginosa colata di ghiaccio (altezza m. 800, inclinazione media 50 per cento), fra le più belle ed imponenti delle Alpi.

L'ertissimo canalone, la parete nord del Corno Stella pressochè verticale e la dirupata costiera del Monte Stella danno al Vallone di Lourousa un aspetto di grandiosità singolare ed orrida, unica forse nelle Alpi Marittime.



Dopo alcuni tentativi di ascensioni alla Cima dell'Argentera di Cesare Isaia, che per la prima volta l'11 luglio 1871 salì al Monte Stella pel versante sud-est, e di Douglas W. Freshfield, che il 27 settembre 1878 traversò il Colletto, che porta il suo nome, in occasione della sua prima ascensione alla Cima di Nasta (m. 3108), l'onore di salire pel primo il punto culminante delle Alpi Marittime, per la via del Canalone di Lourousa e la cresta di displuvio dal nord al sud, toccò al Rev. W. A. B. Coolidge il 18 agosto 1879, accompagnato dalle sue fedeli guide Christian Almer e figlio.

Lo sguardo dei tre forti scalatori fu certo colpito da tutta l'intima bellezza del panorama, veramente poetico ed iridescente, stendentisi d'attorno al culmine della Serra: le Alpi maggiori a nord, oltre la pianura piemontese; il mare a sud, contrastante con la neve e le rocce maestose ed a breve distanza le vette minori, i laghi ed i corsi d'acqua.

Tre anni dopo, il 16 agosto 1882, al collega Giovanni Dellepiane, l'autore della pregevole *Guida Alpi e Appennini Liguri*, spettò il merito di compiere la prima ascensione italiana della Cima Sud dell'Argentera, salendo pel primo dal versante Est.

Molti furono gli alpinisti, che, per itinerari diversi, trionfarono sulla montagna, e ricordiamo, oltre i già menzionati, i nomi dei fratelli Günther, di Maubert, di Beri, di Purtscheller, di Bondemann, di Verani, di Ghigliotti, di



Ponta, ecc., ed in questi ultimi tempi l'itinerario nuovo al Corno Stella dei colleghi Giuliano ed Ellena della sezione di Cuneo, e la duplice salita al Corno Stella, senza guide, del valente alpinista barone Guglielmo Kleudgen, della nostra sottosezione Alpi Liguri di Sanremo del C. A. I. Ma fra essi ha il primato, come esploratore, il conte cavaliere Victor Spitalieri de Cessole, l'illustre Presidente della « Section Alpes Maritimes de Nice du Club Alpin Français » e Socio Onorario del Club Alpino Italiano, che da ogni banda, sul maestoso gruppo, apriva nuove vie, ed assieme con Pio Paganini, con Felice Mondini, con Fritz, Mader e con Louis Maubert, studiava la montagna in ogni particolare, rendendo chiaro ed intelligibile lo stato caotico in cui si trovava specialmente l'altimetria e la giusta denominazione non solo delle vette maggiori, ma bensì anche quelle delle vette minori, dei valichi e delle forcelle. E per amore di brevità noi ci soffermiamo ai nomi meritatamente più celebri e noti di coloro che hanno studiato e percorso la Serra dell'Argentera.



Due Rifugi facilitano l'accesso al Massiccio dell'Argentera da due versanti: il *Rifugio Genova* nell'alta Valle delle Rovine al Piano dei Chiotas ed in prossimità del Gias del Monighet. All'altitudine di metri 1970 sul livello del mare, dista da Entraque ore 4,15 di marcia, dalle Terme di Valdieri pel Colle del Chiapous, ore 4,45 e dalla Madonna di Finestre ore 6 e mezza. È di proprietà della Sezione Ligure del Club Alpino Italiano e venne inaugurato il 15 agosto 1898. In amenissima posizione è completamente arredato. Agevola le salite dal lato orientale della Serra dell'Argentera, ed alla Cima di Nasta (m. 3108), alla Cima del Baus (m. 3067), al Bastione o Cima dei Lauses (m. 3042), alla Cima di Brocan (m. 3054), alla Cima Balma Ghigliè (m. 3010), da cui si dirama verso settentrione la Serra dell'Argentera cime della metà meridionale della catena, ed altre ancora.

Il *Rifugio Lorenzo Bozano* nell'alto Vallone dell'Argentera ai piedi delle poderose pareti sud del Corno Stella e ovest dell'Argentera. All'altitudine di metri 2650 sul livello del mare, dista da Sant'Anna di Valdieri ore 5 di marcia e dalle Terme di Valdieri ore 4. È di proprietà della Sezione Ligure del Club Alpino Italiano e venne inaugurato il 15 agosto 1921. In alpestre posizione è completamente arredato. Agevola le salite dal lato occidentale della Serra dell'Argentera.





I principali itinerari sono: ad occidente il Canalone di Lourousa, il Canalone Günther — Punta Nord, la via della Forcella, i vari transiti per la parete ovest della Cima Sud.

Ad oriente la via est, facile, alle due Cime, come anche per altri versanti assai meno difficili di quelli occidentali.

Numerosissime poi le varianti e le salite alle punte minori, non meno importanti alpinisticamente: basti fra esse ricordare il Corno Stella (m. 3053).

Per le ore di percorso può ritenersi che per le ascensioni dal Rifugio Genova occorrono in salita 4 o 5 ore ed in discesa 3 o 4. Dalle Terme di Valdieri invece necessitano in tutte e due i casi dalle 7 alle 8 ore per la ragione già detta, e cioè che il lato ovest della Serra dell'Argentera è assai più aspro di quello est.

Il Colle del Chiapous (m. 2520) è una marcata depressione che da nord-est circoscrive la Serra dell'Argentera e la stacca dalla catena dell'Oriol.



Che gradito quadro di rappresentazioni offrono a me questi luoghi; quale ricca messe di ricordi ora dolci, ora tristi, alternati fra il timore e la speranza, popola il mio svariato mondo passato d'alpinista: il *Corno Stella*, 1ª ascensione italiana, 14 luglio 1912 (ved. « Rivista mensile del Club Alpino Italiano », volume XXXI, n. 12, anno 1912, pagine 368-371); la *salita e la discesa del Canalone di Lourousa*, avvenuta l'una per le Cime dell'Argentera sino alla Valle Boerone il 30 giugno 1912 (ved. « Rivista mens. C. A. I. », vol. XXXVIII, n. 7, 8 e 9, anno 1919, pagine 92-94 » e « Revue Alpine de la Section Lyonnaise du Club Alpin Français », vol. 22, n. 1, 1º trimestre 1921, pag. 11-17), l'altra il 1º giugno 1923 (ved. « Riv. mens. C. A. I. », anno XLIII, n. 7, 1924, pag. 174, *Ascensioni varie*; « Rassegna mensile Unione Ligure Escursionisti », anno 11, n. 11, novembre 1924, pagine 3-7 e « Rev. Alpine Sect. Lyonn. du C. A. F. », vol. 25, n. 3, 3º trim. 1924, pag. 107-113); la *Prima discesa del versante Occidentale dell'Argentera*, 20 agosto 1913 (ved. « Riv. mens. C. A. I. », vol. XXXIII, n. 8, anno 1914, pag. 233-237); la *Forcella del Corno Stella*, il *Canalone Günther*; le *due Cime dell'Argentera* (m. 3288, m. 3290), superate da pressochè tutti i versanti ed altre ancora della Serra.

*Io vi rivedo in sogno  
come vaghe fantasie!*

BARTOLOMEO ASQUASCIATI





Il ghiacciaio e il colle del Tabor dal colle Peyron  
Giovanni Cometto: ASCENSIONI - Monte Tabor





1928 7

### Le rocce di Serous

Giovanni Cometto: ASCENSIONI - Monte Tabor



## ASCENSIONI

**MONTE TABOR per il Ghiacciaio del Tabor con gli sci (1) m. 3177.  
C. Ceruti, G. Cometto, G. Delmastro - 18 Marzo 1928.**

Pernottammo al Rifugio Uget di Valle Stretta e da questo partimmo verso le ore 6. Oltrepassiamo il Rifugio del C. A. I. e la valanga che poco oltre ogni anno interrompe la strada, immersi in un fitto nebbione ci dirigiamo per il Ponte della Fonderia verso il Colle di Valle Stretta.

Guadagnando quota la nebbia diventa sempre più rada fin quando compare il sole a prometterci una giornata magnifica, cosa quasi insperata dato il maltempo che da parecchi giorni perdurava in città.

Di poco sopra la nebbia lo spettacolo è magnifico; sul bianco uniforme dei pendii, giganteggia in contrasto il gruppo diruto dei Serous, fasciato alla base da un largo striscione di neve che per il Colle delle Muande permette la salita al Tabor a chi proviene da Modane.

Per neve buona saliamo al Col Peyron; il sottostante ghiacciaio si presenta in buone condizioni di neve abbondante; costeggiamo il Picco del Tabor scendendo di poco, quindi con ampi tornanti saliamo in direzione del colle del Tabor (m. 3000 circa). Questo colle si presenta con due depressioni: Bocchetta N. e Bocchetta S., separate da una cresta rocciosa.

Ci dirigiamo alla Bocchetta S. su terreno che diventa sempre più ripido coll'avvicinarsi del Colle, tanto da obbligarci a togliere gli sci, quindi con salita diretta, facilitata da qualche intaglio arriviamo al colle. Qui giunti pensiamo a soddisfare i giusti reclami dello stomaco e dopo una sosta non breve, legati gli sci sulla schiena ci apprestiamo a superare gli ultimi metri che ancora restano, salendo per la cresta N. O. che dal colle sale direttamente al segnale. La roccia friabile mal tenuta assieme dalla neve ghiacciata e gli sci che fanno facile presa al vento, compromettono il nostro equilibrio per cui si sale lenti e con prudenza.

In vetta riposo e preparativi per la discesa che iniziamo con neve già cristallina; alle sette fontane togliamo gli sci per mancanza di neve e nella sera stessa rientriamo in città.

COMETTO GIOVANNI  
O. M. e C. A. I.

(1) Questa via era già stata percorsa da una comitiva di sciatori francesi il 28 febbraio 1926 (di questa ascensione è stata data notizia in "Culture", 1927, p. 67). Probabilmente questa costituisce la prima traversata italiana in sci.



# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## ASCENSIONI

### VIE NUOVE.

**Crozzon di Brenta** (m. 3135, Dolomiti di Brenta) *varianti alla via di salita per lo spigolo Nord.* L. GASPAROTTO e E. BOTTANI, 28 ottobre 1927. (*Riv. C. A. I.*, n. 3-4, 1928, pagina 90).

**La grande Aiguille de la Bérard** (Alpi del Delfinato, m. 3419). *Prima ascensione per la cresta N. O.* - J. GUTTIN e C. RODIER, 28 agosto 1927).

Gli alpinisti risalirono tale cresta N. O. a partire dalla base tenendosi sul filo fino a una grande breccia dove furono costretti a portarsi sulla sinistra e a risalire poi un camino molto ripido. Breve traversata sulla destra, poi, di nuovo sulla sinistra, alcune placche inclinate e verglassate evitate con un difficile passaggio da farsi carponi. La vetta fu poi raggiunta tenendosi costantemente sulla destra della cresta con ripida interessante scalata.

(*Revue Alpine*, 1° trimestre 1928).

**Traversata della cresta dalla Roche Paillon alla Roche Emile** Pic. L. NELTNER, H. e M. PAILLON, R. SOLENTE. (*La Montagne*, marzo 1928).

Dal Rifugio Caron per la riva sinistra del grande *couloir* fu raggiunta dapprima la Roche Paillon, indi discesa al colle per la cresta Est e salita alla Roche Emile Pie per la cresta Ovest senza grandi difficoltà.

**L'Homme-Etroit** (m. 2880, Gruppo del Delfinato - Massif de Chaillol). *Prima ascensione.* - ABBÉ ACHARD col portatore N. B. ARMAND. (*La Montagne*, marzo 1928).

Questa specie di campanile di roccia si trova tra le due sommità dei *Jumeaux de Chaillol*: gli alpinisti raggiunsero la punta per un *couloir* del versante Sud di Champeleon dopo una salita resa difficile dal ghiaccio vivo sulla roccia.

### ASCENSIONI NOTEVOLI.

**Ascensione del Monte Cimone per la parete Nord.** (Val Dogna e Ranolana, Alpi Giulie, m. 2380).

(4 novembre 1927. M. ZOLLER e D. MAIZEN - *La Montagne*, 26 marzo 1928).

A soli cinque giorni di distanza dalla prima salita (fatta da Dougan, Hesse e Pezzano) l'arrampicata dell'imponente e difficile parete Nord del Cimone venne nuovamente tentata e superata. Eppure ai primi scalatori era costata parecchi giorni di sforzi e sette tentativi mandati a vuoto per diverse ragioni.

Pernottato agli ultimi casolari di Val Dogna, i due scalatori s'incamminano all'alba dirigendosi verso il canale di destra, ma dopo circa 150 metri di parete dovettero retrocedere. Bivacco forzato in una baita semi distrutta dalle intemperie. Il mattino seguente si sale per il canale di sinistra, e un'interessante arrampicata per cenge erbose, per detriti, per spuntoni arditi, dopo superato un camino perpendicolare di 12 metri poggiando sempre verso la destra, porta gli alpinisti ai piedi di uno stretto camino di 28 metri, la maggior difficoltà dell'ascensione. Superato questo con l'aiuto della corda, si giunge facilmente in vetta.

**Monte Toubkal** (m. 4165). - (Catena dell'Atlante-Marocco).

L. NELTNER, partito dal villaggio di Arround in compagnia di un cacciatore indigeno, pernottò agli « agib » (alpi) dell'alta valle (m. 3000). Al mattino, risalita la riva destra del torrente che scende sotto la cresta Nord, si raggiunse per un largo corridoio il *plateau*



d'un largo anfiteatro coperto di breccie e dominato dal Toubkal; risalito un pendio pietroso si perviene ad un colle (Tizi n'Toubkal, m. 4010) situato ad ovest della vetta, che si raggiunge facilmente per la cresta Nord. È questa la più alta cima dell'Africa Settentrionale.

Discesa per il versante Sud, attraverso profondi corridoi e camini spesso lisci e con pochi appigli, ma in complesso non difficili; infine una comoda cengia permette di raggiungere i pietrami di fondo.

Tempo impiegato: dagli « agib » alla vetta, 3 ore circa e altrettante per la discesa. (*La Montagne*, n. 211, aprile 1928).

### ALPINISMO INVERNALE.

Salita al Monte Bianco in inverno in una sola giornata. A. CHARLET, E. PETERSEN, L. TOURNIER, il 28 febbraio in sci. Punto di partenza e di arrivo la « Gare des Glaciers » (m. 2764) della teleferica dell'Aiguille du Midi. (*La Montagne*, 1928).

1ª Ascensione invernale all'Aiguille des Pelerins. I. QUENIN-PUGET, A. COUTTET, partendo dalla « Gare des Glaciers ». (*La Montagne*, 1928).

Grand Charmon (m. 3445), (M. Bianco) Signorina E. DE FERRÉ DU PEROUX, A. RAVANEL, C. BALMAT e il custode del Chalet du Plan de l'Aiguille, 12 gennaio 1928.

Partiti dal Plan de l'Aiguille alle ore 3,35, giunsero al Rognon alle 6,50: la salita del corridoio fu molto penosa per l'abbondante neve farinosa che nascondeva gli appigli ricoperti di verglas. Dopo cinque ore di salita dalla base delle rocce giunsero all'ultima cima alle ore 14,55. Ripresa subito la via del ritorno, raggiunsero il Rognon alle ore 17 e, ritardati dalla notte sopraggiunta, il Plan dell'Aiguille alle ore 22,45.

(*La Montagne*, n. 211, aprile 1928).

Punta Tonini (Alpi Graie - Gruppo della Ciamarella, m. 3343, in sci). E. DENINA e A. ROSTAGNI l'8 giugno 1928 dal rifugio Sea per il ghiacciaio di Sea e poi per il ghiacciaio Tonini in sci fino a pochi metri dalla vetta. Sciata meravigliosa, particolarmente adatta in primavera inoltrata.

Colle della Piatou (Alpi Graie - Gruppo di Sea Ca. m. 3100 (Gaillard) in sci. L. BON, E. DENINA, A. ROSTAGNI, il 9 giugno 1928, per il ghiacciaio di Sea e per il valloncetto tributario di Bonneval. Pericolo di lavine. (La vera meta essendo la Punta Francesetti, resa impossibile dalle condizioni della neve).

### RIFUGI

Rifugio invernale de Fenêtre (m. 1300) Alpi Marittime Francesi.

Sono facilitate così le ascensioni dell'alto Vallone de Fenetre, quali la Cima des Gêlas (m. 3143), la Cima St. Robert, ecc.

(*La Montagne*, gennaio 1928).

Rifugio per sciatori del Larrech (Pirenei Centrali).

Costruito per iniziativa dello Ski Club Saint Gironnais è situato a Las Tachouéros, a circa 1500 metri nel comune di Bethmale. Numerose le vie d'accesso da Castillon, Bordes sur Lez, Engomer e Seix: esso serve specialmente per i frequentatori dei magnifici campi di ski di Larrech e di Boufreh. Consta di un'unico ambiente di 4 X 6 metri. Può ricoverare da 30 a 40 persone e vi possono dormire su pagliericci 10 a 12 persone. Fra le cime cui permette di accedere più comodamente notiamo: il Picco d'Eychellè (m. 2302) e il Monte Vallier (m. 2839) e tutte le creste di frontiera.

(*La Montagne*, n. 211, aprile 1928).



## CARTE E GUIDE

**La rappresentazione delle rocce nelle carte topografiche.** — Fino a questi ultimissimi tempi, nelle carte topografiche tutte le rocce furono rappresentate ugualmente, con un unico segno convenzionale, lasciando alla sola abilità del disegnatore la possibilità di dare un'idea, se pur relativa, della loro forma. Sarebbe invece desiderabile che almeno le principali forme di rocce apparissero in modo indubbio dal disegno, così da poter servire come sicuri punti di riferimento naturali, là dove mancano quelli posti dalla mano dell'uomo. Si tratterà di una guglia, di un torrione, di una parete a picco, di rocce arrotondate..... elementi facilmente individuabili sul terreno e che tali diverrebbero pure sulla carta. Siamo certi che non c'è alpinista il quale, ricordando le difficoltà di orientamento spesso incontrate in località da lui mai percorse in precedenza non sappia apprezzare giustamente l'importanza della cosa.

Ben a proposito quindi l'estate scorsa l'Istituto Geografico Militare ha istituito pe suoi disegnatori, e ripeterà ormai annualmente, un corso pratico sul posto, di addestramento al disegno delle rocce. I disegnatori vengono così posti personalmente di fronte alla natura da ritrarre sulla carta, il che è assai diverso dal dover riportare sul disegno ciò che, sia pure in altra scala, è già stato tradotto sulla carta da altri.

Le migliori prove fornite sono riprodotte, in un articolo di U. CASTELLANI, nel numero di aprile della rivista « L'Universo » insieme ad una suadente riproduzione comparativa del Gruppo della Marmolada, quale appariva dalla tavoletta al 1:25.000 edizione 1888 e quale dall'edizione 1927. È la più eloquente prova dei progressi fatti.

## BIBLIOGRAFIA

**Ascensioni celesti.** (Riv. *Urania*, XVI, 1927). — È il titolo di una conferenza tenuta dall'amico nostro Prof. F. SACCO nel salone dell'Istituto Industriale di Torino il 21 gennaio 1927.

Rapida corsa attraverso il creato, ascesa della mente dall'infinitamente piccolo e leggero (ultramicrobio, atomo, elettrone) all'infinitamente grande e pesante (soli, stelle più lontane, nebulose, distanti decine e forse centinaia di anni, luce); confronto ed esposizione delle misure più grandi e più piccole, esprimibili in cifre, così fantastiche da non rappresentare più nulla al nostro intelletto finito.

Così — conclude il SACCO — tra l'iniziale « Fiat » del microcosmo energetico ultrapotente ed il compimento finale del Macrocosmo astrale, il mirabile cielo dell'Universo sublimato nell'evoluzione psichica, si conclude perfettamente e sempre in una parola sola « DIO ».

La ben nota Casa Ed. HOEPLI ha provveduto recentemente alla sesta riedizione del volume *La Stella Polare nel Mare Artico* di S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI (520 pagine in-8, 208 ill., 24 tav., 2 pan., L. 40), libro che riassume particolare interesse in questi giorni in cui il mondo intero vive la passione degli aereonauti italiani al *Polo Nord*.

La stessa Casa ha curato la nona edizione del classico manuale: *Come dipinge il Sole* di G. MUFFONE (XVI-481 pag., 400 inc., L. 28), cui tutti i fotografi dilettanti possono attingere preziose informazioni tecniche in forma attraente e facile.





# VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA  
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA  
SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO  
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

## SEZIONE DI TORINO

*Gita sociale al Monte Nery (Becca Fru-diére) - 10 giugno 1928.*

Dopo il viaggio in treno fino a Pont Saint Martin che, se pure in diretto, è sempre interminabile perchè... sulla linea d'Aosta, al sabato sera, i 15 partecipanti han modo di ancor meglio apprezzare la comodità e velocità con cui l'encomiabile auto-servizio Liscoz trasporta la comitiva ad Issime.

Pernottamento da grande occasione: proprio..... letti in linde camere dell'Hôtel Issime, luce elettrica, acqua corrente, ecc., tanto quanto basta per scusare i moccoli spiccati all'indirizzo del puntualissimo sagrestano che alle ore 3,30 dà mano alle campane per la nostra S. Messa.

Un ringraziamento ancora da queste colonne al M. R. Abate Vesan per la gentilezza con cui si prestò nell'occasione, offrendoci a quell'ora la S. Messa e Benedizione con accompagnamento.

La prima ora di marcia ci regala qualche migliaio di gradini, alquanto pioggia e 700 m. di dislivello; le susseguenti 4 ore che impieghiamo a raggiungere il Col Chasten, comportano uno spuntino, strada in piano, sole, nebbia, nevai fradici e ripidi.

Al Colle, refezione; indi, posati i sacchi, in due ore, prima per parete di brecciamie, indi su cresta interessante ed alquanto insidiosa causa sdruciolli di neve fradicia e tratti di cornice considerevole, undici gitanti raggiungono la vetta alle ore 13.

Il panorama che di lassù si gode è magnifico sul serio, ma per contemplarlo occorrerà salirvi un giorno che non ci sia nebbia.

In possesso di questa logica, la comitiva ridiscende, si ricarica i sacchi e segue le orme del mattino per uscire dal banco di nebbia e

divallare alla volta d'Issime. Un buon acquazzone pensa in seguito a rinfrescare fin sotto i panni gli indugiatori.

Bis di comoda scarrozzata fino a Pont S. Martin e bis di afoso treno; conclusione: soddisfazione generale.

a. g. m.

*Gita al Frais e Madonna della Losa - 1° luglio 1928.*

Dopo aver soddisfatto al precetto festivo, alle ore 7,30 partiamo da Chiomonte, e per una comoda mulattiera raggiungiamo il Frais, impiegando ore 1,30 circa.

Un po' di riposo dà modo ai signori fotografi di mettere in azione gli obbiettivi delle loro macchine, sui magnifici e svariati soggetti dei dintorni, e agli altri di ammirare il vasto panorama.

Alle ore 10 riprendiamo la marcia, portandoci sulla strada militare che, attraversando ora boschi, ora prati ricchi di fiori, ci conduce alla Madonna della Losa; ove giungiamo alle ore 12 circa.

Alle 17 iniziamo la discesa verso Meana, che raggiungiamo in meno di 2 ore, ed alle ore 20,35 riprendiamo il treno per Torino.

In sostanza: gita comoda, piacevole, simpatica.

Un ringraziamento sincero al sig. Bertolone, il quale, conoscendo molto bene la strada, si offrì cortesemente di accompagnarci e al quale, perciò, dobbiamo la bellissima riuscita della gita stessa.

ANTONIO DISTEFANO

### Nuovi soci.

Genovese Aldo; Avv. Maino Lorenzo; Audisio Leonardo; Audisio Maria Luisa; Scala Vittorio; Devecchi Vincenzo; Tagliano Pietro; Pautasso Felice.



## SEZIONE DI IVREA

4ª Gita sociale - Monte Colombo (m. 2848) - Valle di Ribordone (Soana) - 17 giugno 1923.

Nella sala da pranzo trasformata in dormitorio, trilla allegra la sveglia. Sono le ore 3, e dai tavoli elegantemente trasformati in morbidi letti, balzano allegri i dormienti; *Bill*, un giovine *pointer* che l'amico Ghirindello vuole allenare alle fatiche montane, abbaia festosamente; la sveglia è data a tutto l'albergo.

Alle ore 4, dopo la S. Messa, celebrata dal nostro caro Presidente nella chiesetta parrocchiale, si parte.

Mattina magnifica, fresca, tranquilla. Per sentieri lungo il torrente si comincia a salire, fra meravigliose praterie, di un verde intensissimo, tutte fiorite e profumate dai mille fiori alpestri; si va con molta calma, godendo del fresco e della vista; solo *Bill* corre festosamente in tutti i sensi.

Per paura di incontrare troppa neve, seguendo la via solita per *Ciavot* e *Ciavotin*, preferiamo seguire una via leggermente più lunga, e puntiamo in direzione Nord, verso la *Manda*. Dopo un lungo *alt* ripartiamo da quest'ultima località, e seguendo tutta la cresta (Est) proseguiamo verso la punta.

Altro piccolo *alt*, all'attacco delle rocce; si abbandonano i sacchi, e in 25 minuti di divertente ginnastica, alle ore 10 si è in vetta. I cronometristi possono essere soddisfatti: l'orario è stato osservato scrupolosamente.

Discesa divertente per una placca, che termina con un salto di una cinquantina di metri, e obbliga la colonna a fermarsi in posizioni di molto scarsa stabilità; ma la difficoltà è subito superata: si gira a sinistra sopra alcune sporgenze, con buoni appigli per le mani; e riafferriamo quasi subito la nostra cresta, col proposito di non cercare altre novità. Alle ore 16,30 giungiamo a Ribordone, dove riprendiamo le nostre due macchine; ma siamo ben presto bloccati a Sparone dal Rev. Parroco Don Moglia, che offre ai gitanti un cordialissimo rinfresco; e alle

ore 19,30 giungiamo felicemente a Ivrea.

Gita interessante, ben condotta, ottimamente riuscita. Partecipanti 21; Direttore dottor C. A. Biglia, coadiuvato da Braida e Ghirindello Giovanni.

C. B. I. R.

8ª Gita sociale - Gran Truc (metri 2366) - 17 giugno 1928.

Favoriti da una magnifica giornata, i nostri soci hanno effettuato domenica 17 giugno l'8ª gita sociale con meta il Gran Truc (m. 2366).

Alle ore 4, dopo l'assistenza alla S. Messa, una numerosa comitiva, su magnifico torpedone della SAPAV raggiunse S. Germano Chisone. Dopo circa 3 ore di cammino sostò al Lazzarà per il primo spuntino, indi riprese la salita e raggiunse la vetta del Gran Truc verso le ore 11.

Data la giornata completamente serena (spirava alquanto il vento) ebbe un magnifico panorama delle vicine montagne e valli sottostanti.

Ridiscesi al Colle Internet, i soci appagarono gli stimoli dell'appetito. dopo il quale, le signorine specialmente, fecero un'abbondante raccolta di fiori alpini: viole, rododendri, mughetti, ecc.

La comitiva riprese la marcia per il ritorno verso le ore 15 passando per il M. Servin, la Vaccera e San Secondo.

Nonostante la stanchezza, non mancò il buon umore nella lieta brigata, la quale si sciolse fra saluti e canti alpini.

## CRONACA

\* Il Cav. Dott. Adolfo Casassa Vice Presidente Generale della *Giovane Montagna*, è stato di recente insignito, di *motu proprio* del S. Padre, della Commenda dell'Ordine di San Gregorio Magno. Registriamo l'alta onorificenza che viene autorevolmente a consacrare le benemeritenze del nostro illustre consocio nei campi della Scienza e della Carità.

Gli rivolgiamo le più sincere felicitazioni.



## ORARIO DELLE MESSE FESTIVE NEI COMUNI ALPINI

*Crediamo di far cosa grata ai nostri consoci, non solo, ma a quanti attraverso la nostra organizzazione sorta per consentire e propagandare la pratica cristiana dell'alpinismo, seguono ed apprezzano il nostro lavoro, pubblicando questa prima puntata degli orari delle messe festive nei comuni alpini.*

*L'elenco è, per ora, incompleto, ma sarà integrato con successive pubblicazioni, a mano a mano che ne perverranno alla nostra Direzione le necessarie indicazioni. A facilitare la qual cosa son chiamati tutti gli Amici nostri, ai quali ci raccomandiamo vivamente onde questo utile prontuario possa al più presto non solo essere esauriente, ma altresì sempre esatto ed aggiornato.*

### Val Susa.

- Bussoleno - *Nostra Signora della Pace* (via Umberto I ang. via Torino) - ore 7,30 (inverno ore 8).  
 Condove - (via Umberto I) - ore 6-7,30-11.  
 Exilles - *S. Pietro apostolo* - ore 7-10,30.  
 Maffiotto - *S. Grato* - ore 7-10,30.  
 Meana - *S. Maria Assunta* - ore 7,30-10,45.  
 Melezet - *S. Antonio ab.* - ore 5,15-7,30-10.  
 Millaures - *S. Andrea ap.* - ore 10,45.  
 Mocchie - *Fraz. Villa* (Condove) - ore 7 (inverno ore 8) - 10,30.  
 Mompellato di Rubiana - ore 6-10,30.  
 Rubiana - ore 7-10,30.  
 Rochemolles - *S. Pietro ap.* - ore 10,30.  
 Salbertrand - (Piazza del Littorio) - ore 10.  
 San Colombano - ore 5,30 (la 2ª domenica del mese).  
 Sant'Ambrogio - ore 7-10,30.  
 San Pietro (Sagra di S. Michele) - ore 9.  
 Sauze di Cesana - *S. Restituto m.* - ore 10,30.  
 Sauze d'Oulx - ore 7 (d'inverno ore 10).  
 Savoulex - ore 10.  
 Thures - *S. Maria Maddalena* - ore 10.  
 Villarfochiardo - ore 4,30-7-10,30.

### Canavese.

- Alpette - *Piazza Vittorio Emanuele* - ore 10,30.  
 Fornolosa Canavese - *Parrocchia* - ore 10,30.  
 » » - *Cappella Fey* - ore 7.  
 Forzo - ore 7,30.  
 Ingrie - *S. Giacomo* - ore 8-10.  
 Locana Capoluogo - ore 8-11.  
 » fraz. Gurgo - ore 7.  
 » fraz. Praie - ore 8.  
 » fraz. Rosone - ore 10.  
 » fraz. S. Giacomo - ore 7.  
 Pianetto Val Prato - *S. Giacomo* - ore 10.  
 Ronco Canavese - ore 7,30-10.  
 Trausella - *S. Grato* - ore 9.  
 Traversella - ore 7,30-10,30.  
 Pont Canavese - *S. Costanzo* - ore 5,30-9-10,30.  
 » » - *S. Francesco* - ore 7,30.  
 » » fraz. Nicola - ore 8.  
 » » fraz. S. Maria - ore 9.

### Valle d'Aosta.

- Borgofranco d'Ivrea - ore 7-10,30.  
 Ribordone - ore 7-10.  
 Settimo Vittone - ore 6-8,30-11.



**Valle del Sangone.**

- Forno di Coazze - ore 8 (inverno ore 9).  
Indritto di Coazze - ore 5,30-10.  
Giaveno - S. Lorenzo - ore 5-6-7.  
    » fraz. Maddalena - S. Maria Maddalena - ore 6-10,30.

**Valli di Lanzo.**

- Ala di Stura - ore 7-10,30.  
Balme - ore 7-10,30.  
Bonzo - ore 7-10,30.  
Cantoira - ore 7,15-10,30.  
Ceres - ore 7,30-10,30.  
Chialamberto - ore 7-10,30.  
Coassolo - S. Nicolao - ore 6-8-10,30.  
Corio - S. Genesio - ore 7-9-11.  
Lanzo Torinese - ore 5,30-7-10,30.  
    » fraz. S. Croce - ore 9.

**Val Pellice.**

- Fenestrelle - S. Luigi - ore 7-10.  
Mentoulles - S. Giusto - ore 7-10.  
Perosa Argentina - Parrocchia - ore 7-11.  
    »     » - Salesiani (via Nazionale)  
    - ore 5,30-6,30-9,30.  
Rodoretto - S. Lorenzo - ore 10,30.  
Rollières - S. Pietro ap. - ore 9.  
Torre Pellice - ore 6,30-9-11.  
Usseaux - S. Pietro - ore 10.  
    » fraz. Balboulet - S. Bartolomeo - ore 7.  
    » fraz. Laux - S. Maria Maddal. - ore 7.  
Villa Praly - S. Giovanni Battista - ore 8.  
    »     » fraz. Ghigo - S. Giacomo - ore 10.

**Biellesse.**

- Andrate - ore 5,30-10,30.  
Piedicavallo - ore 10.

**Provincia di Cuneo.**

- Bersezio - S. Lorenzo - ore 5,30-10.  
Casteldelfino - ore 7-10.  
Colletto (Castelmagno) - Sant'Ambrogio -  
ore 6,30-10,30.  
Crissolo fraz. Serro - ore 6,30-10,30 (luglio),  
    » - Santuario di San Chiaffredo -  
ore 6,30-10,30 (eccetto luglio).  
Limone Piemonte - San Pietro in Vincoli -  
ore 6,30-8,30-9-10,30.  
Pietraporzio - ore 7-10.  
S. Anna di Valdieri - ore 7-10.  
Valdieri - ore 6 (luglio) - 8 (agosto) - 11.  
Valgrana - S. Martino - ore 6-7,30-10,30.  
Vernante - S. Nicolao - ore 6-10,30.  
Vinadio - ore 7-11.

---

GIOVANE MONTAGNA  
RIVISTA DI VITA ALPINA

BORGHEZIO Mons. Prof. GINO, *Presidente*  
BERSIA Cav. MARIO, *Amministratore*

DENINA Prof. ERNESTO, *Direttore responsabile*

Pubblicazione mensile           Ogni numero L. 2  
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G.M.)

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA  
Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della  
*Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (113)  
Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla  
Cartiera Italiana

---

Stampata il 21 agosto 1928.

